

In occasione di “Rotazioni d'Arte”...

In occasione della mostra “Rotazioni d'Arte” mi trovo nella insolita posizione di non dover commentare le opere presenti e i loro autori, ma di parlare del curatore di questo evento, o sarebbe forse meglio dire dell'uomo che per alcuni degli artisti è stato un vero e proprio padre adottivo.

Forse è opportuno partire da questa sua peculiare caratteristica per tracciare un breve e certamente non esaustivo profilo del noto critico d'arte Lodovico Gierut e *non Geirut* come da tanti è ancora chiamato, nonostante l'essere vissuto in terra di Versilia praticamente dalla nascita.

Se in tanti oggi ci troviamo qui per festeggiare le sue “nozze d'oro” con l'arte non è certo per il valore indubbio delle opere esposte che fanno parte della sua incredibile collezione personale, quanto per la persona, coerente a se stessa e disponibile che egli ha dimostrato di essere in questi lunghi anni.

L'arte è stata per lui ragione di vita, rifugio nei momenti di disperazione, ricerca incessante di contenuti, compagna nei momenti di solitudine, è stata insomma una presenza costante che, sono sue parole, talvolta ha sottratto tempo anche ai legittimi affetti.

A questo punto sarebbe legittimo pensare che, come tanti altri, si sia solo dedicato con passione ad un lavoro che gli ha consentito ricche retribuzioni ma non è stato così per Lodovico Gierut, perché egli è uno dei rari critici d'arte che non scrive o agisce in vista del guadagno personale, ma di un assoluto, totalizzante amore per ogni manifestazione artistica nella quale veda capacità ed anima.

E' per questo motivo che, in una società in cui il profitto regna sovrano, adesso conduce la vita di un comune pensionato, guida un'automobile senza pretese se non di trasporto, ma mantiene e continua a coltivare una passione rimasta intatta e soprattutto inesauribile, come dimostra questa mostra.

Non è semplicemente una esposizione di opere, seppure di alto

livello, ma la storia della sua vita: ogni artista e ogni opera sono legate ad un momento significativo, ad un incontro con personalità d'eccezione, ad un'esperienza emotiva, ad un determinato periodo storico e artistico.

Non so quante tra le persone che hanno frequentato Lodovico e che ritengono di conoscerlo siano consapevoli dell'importanza che riveste per lui il concetto di memoria, inteso nel significato più esteso del termine e cioè dei fatti, delle persone, delle opere, dei documenti. Certamente su questo aspetto influisce il suo passato giornalistico che lo porta ad esaminare ogni versante delle problematiche affrontate, alla ricerca di documenti e verità che spesso possono essere taciute o ignorate per vari motivi.

Cercare la verità e ancora di più dirla comporta il rispetto da parte delle persone di mente aperta, ma sovente anche forti antipatie, nonostante ciò il nostro Lodovico ha proseguito nel suo cammino, forte dell'esigenza che sia vitale trasmettere una memoria corretta e veritiera.

Ha adottato la stessa posizione anche come curatore delle mostre, non dimenticando chi stimava come artista, nonostante la lontananza o i tristi eventi della vita, e ponendolo sempre insieme ai tanti che apprezzava o di cui intravedeva le possibilità. Proprio per questo le sue mostre sono state giudicate affollate, senza comprendere l'intima necessità che lo ha portato a fare simili scelte, e ancora una volta Gierut è andato oltre le critiche, mantenendo fede a se stesso e al suo pensiero.

Nonostante i capelli bianchi è ancora il moderno Lancillotto sempre alla ricerca del Sacro Graal, che riesce a provare davanti ad un quadro o leggendo una poesia le stesse emozioni di quando era un giovane con la passione per tutto ciò che rappresentava cultura.

La sua è stata inoltre una vita a contatto con i grandi del passato recente in ogni campo dell'arte, artisti e artigiani dei quali ha sottolineato le capacità e la maestria, fedele al concetto che cultura, tecnica e contenuto costituiscono la base indiscutibile del valore delle opere.

Ed ecco quindi questa raccolta che costituisce una minima parte di quanto avrebbe voluto esporre pur avendola articolata in tre archi temporali: la memoria di una vita trascorsa tra arte e letteratura, una pagina bianca sulla quale ha scritto nomi, ricordi, emozioni e sentimenti, attuando ciò che Marta, sua figlia, ha lasciato scritto: “La memoria è carta viva”.

Non è quindi una autocelebrazione quella a cui oggi assistiamo, ma la condivisione di un trascorso, l'offerta appassionata di un uomo insolito per scelte di vita, per coerenza severa talvolta al confine con l'autolesionismo, per l'entusiasmo e il coraggio con cui ancora oggi affronta esperienze nuove.

“Siamo fatti della stessa materia di cui sono fatti i sogni e, nello spazio e nel tempo di un sogno, è racchiusa la nostra breve vita” scriveva l'immortale bardo inglese, William Shakespeare, e forse qualche sogno Lodovico Gierut è riuscito a concretizzarlo.

Pietrasanta, 22 agosto 2020

Marilena Cheli Tomei
Saggista e storica